

# Cultura

## Letti per voi



Elisa  
Fabbri

**K**atherine Mansfield era bella, di una bellezza eterea: creatura ultraterrena si muoveva nel mondo con lo smarrimento di chi si sente estraneo, lontano. Eppure amava la vita, lo scrive spesso nelle sue «Lettere»: questo epistolario, che racchiude i suoi ultimi dieci anni, è una testimonianza straordinaria dell'esistenza di una delle scrittrici più note nel mondo, autrice di racconti unici per la loro potenza letteraria. Nata in Nuova Zelanda nel 1888, si stabilì a Londra dove sposò il critico John M. Murry. La maggior parte di queste lettere sono scritte a lui, perché una grave forma di tubercolosi la obbligò

## AMORE PER LA NATURA E RIFLESSIONI SULLA VITA IN «LETTERE» DELLA MANSFIELD

**RAI5 E RAI STORIA, DOCUMENTARIO SU BENEDETTO XV**  
**Benedetto XV è ricordato per la sua definizione della Grande Guerra come «inutile strage». Se ne parla a «Il Tempo e la Storia», oggi alle 13.15 su Rai5 e alle 20.30 su Rai Storia con Alberto Melloni e Michela Ponzani.**

a cercare luoghi più salubri nel Sud della Francia poi in Svizzera. La malattia la rese ancor più distaccata dalla vita reale, mentre subiva la terrestre drammaticità della sofferenza, che segnò il suo volto di occhiaie scure, che la costrinse a letto con un'«ala» (il polmone) dolente, con la febbre e la tosse e il sangue. Eppure Katherine aveva un'incredibile capacità di essere felice: amava in modo speciale i fiori e li descrive con trasporto; con mirabile intensità sapeva trasmettere la bellezza della natura: le albe e i tramonti, le stagioni, i rami degli alberi e il ritmo del mare. Raccontava a Murry la sua esistenza minuta, i suoi giorni privi di

relazioni ma colmi di eventi per lei numerosi. Sognava una piccola casa per loro due: con infantile allegria immaginava il loro tempo insieme.

La scrittura era parte prepondente della sua vivere: quando riesce a scrivere è felice, sa di essere in sintonia con la parte più autentica di sé. Le pagine sono colme di richieste d'affetto, di riflessioni sulla vita, la morte, l'assenza di Dio. Cambiava spesso l'umore: piangeva e implorava il marito di raggiungerla e di portarla altrove, poi le bastava vedere un gatto al sole per ritrovare energia interiore. Attendeva le lettere con trepidazione; quando non

arrivavano era colta dallo sconforto, il suo desiderio di unione veniva calpestato. Poi arrivava la gioia straripante, e il solo profumo della legna era un prodigo. Su tutto emerge la sublime poesia che attraverso quest'anima comandola di ardore e disperazione, di aneliti e di tristezza, sempre con la forza di guardare dentro di sé e scoprire un'immagine salvifica per andare avanti. Fino alla morte, nel 1923.◆

● **Lettore**  
di Katherine Mansfield  
Elliot, pag. 250, € 22,00

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Libri** «L'arte di essere fragili». L'autore è insegnante di lettere e romanziere affermato

# Caro amico Giacomo

Alessandro D'Avenia si rivolge a Leopardi per incoraggiare i giovani: lettere in cui i loro problemi sono visti attraverso i capolavori del poeta

di Emilio Zucchi

**S**i lettori abituali delle poesie di Leopardi? Vi accade spesso di riflettere su come i «Canti» siano stati variamente interpretati da De Sanctis, Croce, Momigliano, De Robertis, Binni, Solmi, Galimberti, Prete? Tifate per il Leopardi nichilistico propugnato da Mario Andrea Rigoni a scapito di quello progressivo esaltato da Cesare Luporini? Vi inorgogliate pensando all'opinione altissima che del Recanatese avevano, tra i tanti stranieri insigni, Sainte-Beuve, William Gladstone, Herman Melville, Schopenhauer, Mattew Arnold, Nietzsche, William James, Bertrand Russell, Ezra Pound (traduttore eccellente delle due «sepolcrali») e Robert Lowell? Nessuno vi toglie dalla testa che, crociame ma stilistiche, le note ai «Canti» di Mario Fabiani siano preferibili a quelle, marxiane ma eterodosse, di Edoardo Sanguineti? Se è così, lasciate perdere il libro di Alessandro D'Avenia «L'arte di essere fragili. Come Leopardi può salvarti la vita» (Mondadori, pag. 216, € 19,00), meritatamente primo nelle classifiche di vendita da diverse settimane. Parla di Leopardi, ma non si rivolge ai letterati e agli studiosi di filosofia. Anzitutto si rivolge ai giovani, ovvero a una fascia generazionale per la quale le domande sulla vita, sulla felicità, sul sentirsi incompresi, sull'amore e il senso della sofferenza urgono particolarmente. In secondo luogo, indirettamente, si rivolge a chi, pur non interessandosene più di tanto, è affascinato dalla poesia ma ad essa, lontani gli anni della scuola, non viene amichevolmente condotto, cosa che D'Avenia, da serio insegnante di lettere quale è, sa fare, e sa fare molto bene. In che modo? Tanto per cominciare, sfidando un'idea che, in seguito al crollo delle idealità etiche e politico-sociali avvenuto nei primi anni Ottanta, si è sempre più imposto nel sentire comune. Quella che predica la forza intesa in senso egoistico; la forza, dunque, della prevaricazione, del conformismo ipercompetitivo, del denaro facile, del cosiddetto potere, del luccicante essere «vincitori» e altre consimili telesive scempiaggini. D'Avenia, con il titolo del suo libro, individua nella fragilità, cioè nell'essere disarmati e sensibili, la possibilità di aprirsi alla vita in modo non banale e foriero di gioie ben più profonde e durature ri-



## Trionfo

Nonostante i contenuti non commerciali, da settimane il libro è primo in classifica



**Letteratura** Dall'alto, Giacomo Leopardi e Alessandro D'Avenia.

spetto a quelle che derivano dai beni materiali e dal consenso sociale. Per fare questo, l'autore, che è narratore apprezzato e affermato (tra i suoi romanzi «Bianca come il latte, rossa come il sangue», da cui nel 2013 è stato tratto l'omonimo film), trasforma in lettere le sue

lezioni su Leopardi. «Caro Giacomo - scrive D'Avenia - quando devo iniziare la parte di programma che ti riguarda, non dichiaro la tua identità, ma dico che è venuta l'ora di leggere il più grande poeta moderno, un poeta che ha trasformato ogni limite in bellezza, ed ebbe chiaro che questa era la sua vocazione all'età dei ragazzi che ho di fronte». Il libro è diviso in quattro parti, intitolate «Adolescenza», «Maturità», «Riparazione», «Morte», ognuna delle quali suddivise in capitoli (tra i tanti, «Conservare l'infanzia senza essere infantili», «Infedeltà a se stessi o l'infelicità», «La Ginestra»: fiorire nel deserto e far fiorire il deserto») preceduti da brani dello «Zibaldone», delle «Operette morali», delle lettere. D'Avenia si rivolge a Leopardi nell'affrontare i temi di carattere esistenziale da quali si sviluppano i capitoli. La sua prosa è colloquiale e avvolgente. Il tono di fondo è appassionatamente didattico e, di conseguenza, non privo di momenti propriamente pedagogici. Molto lodevole il modo in cui D'Avenia mette alla berlina l'uso del modaiolo aggettivo «sfogato» sovente affibbiato a Leopardi: «smaschera tutta la paura che nasconde, quella di una cultura per la quale chi si chiede il senso delle cose non è altro che "sfogato", tanto quanto chi non ha un corpo perfetto». Le lettere scommettono su una interpretazione fortemente e caldamente umana del grande messaggio leopardiano. Fanno sentire il sommo poeta vicino, meravigliosamente vicino a chi voglia conoscerlo ed essergli amico. Nei suoi molti sublimi versi riportati, il suo dolore diventa il nostro; e, una volta terminata la lettura del libro, ciò che soprattutto rimane è una romantica tensione di fraternal speranza. D'Avenia, con il suo Leopardi, ha commercialmente sconfitto tanti famosi autori di libri di basso livello, libri letterariamente nulli. Basterebbe questo, per elogiarlo. Ma lelogio che merita è anche di natura civile: divulgare con serietà l'alta cultura, specie fra i giovani, è forse quanto di più bello e socialmente fruttuoso possa compiere un intellettuale.◆

● **L'arte di essere fragili**  
di Alessandro D'Avenia  
Mondadori, pag. 209, € 19,00

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Narrativa** «Dove il vento si ferma a mangiare le pere» di Mario Ferraguti

# Incantesimo di boschi e spiriti

Cesare Pastarini

«C'è una curva, poi un'altra, poi un tornante e di nuovo una curva. Tutto in salita. Il rubinetto della vecchia fontana a lato della strada ha la testa di un lupo. Osserva pacifico chi si disseta. Il paese è antico. Attorno c'è solo il bosco. Che poi chiamarlo paese è già come darsi delle arie. A definirlo frazione qualcuno sgrana gli occhi, ad esempio l'Argia, o Stenio. Sono quattro case in sassi. Se le sorvoli in deltaplano sembrano i quattro puntini di un dado. Quante storie nascoste tra gli anfratti della arenaria. Storie e lucertole.

Quante storie raccontate e da raccontare mentre gli scuri sbrecciati sbattono o mentre una dozzina di mucche chiedono di essere munte, quasi a voler distrarre la curiosità per mantenere i segreti di quei luoghi. Ecco, a proposito di mucche: c'è quel contadino che di notte le sente mugolare, corre nella stalla e resta immobile senza credere a ciò che vede. Però è importante che anche suo figlio sappia delle creature immaginarie che vivono sull'Appennino. Attenzione: siamo certi che siano solo frutta della fantasia? Chi tramanda la loro esistenza non è forse fatto di cervello, occhi lu-

centi e mani arate dalla terra? L'occasione di rileggere «Dove il vento si ferma a mangiare le pere» - titolo già di per sé magnifico: una poesia - ce la offre l'editore Diabasis, che di recente ha ristampato queste storie srotolate con alto stile letterario dallo scrittore parmigiano Mario Ferraguti, uno che i boschi li vive e i lupi li accarezza. Sul serio. Come per altri suoi libri, Ferraguti ha battuto passo dopo passo le dorsali del nostro Appennino incontrando decine di persone, tra cui vecchi saggi, comprensibilmente diffidenti ma che poi gli hanno aperto le porte, oltre che il cuore accanto al ca-

mino. E giù parole a fiume tra le scintille dei ciocchi di faggio. Folletti, animali, guaritrici, riti propiziatori, preghiere, piatti poveri. Un dipinto di Brueghel in caratteri Garamond al posto del pennello. Sullo sfondo, Riana, Monchio, Corniglio. La Casarola di Attilio. E ancor più all'orizzonte noi lettori, che in cerchio ascoltiamo sui crinali come attorno a un grande falò.◆

● **Dove il vento si ferma a mangiare le pere**  
di Mario Ferraguti  
Diabasis, pag. 271, € 16,00

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Suggerimento** Una foto scattata da Ferraguti in un bosco del nostro Appennino.